

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«L'e-commerce? Noi investiamo sui nuovi negozi»

Contro corrente. Sergio Longoni lavora a un megastore «Puntiamo su centri che valorizzino la gamma prodotti. Il lockdown ci ha penalizzato, poi c'è stato un recupero»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Per la lecchese Df Sport Specialist è in corso uno degli investimenti più importanti della sua storia. con la realizzazione, a Lissone, di un megastore di articoli sportivi per migliaia di metri quadri all'ex Palazzo del Mobile "100 firme".

Il penultimo investimento, invece, prevede l'inaugurazione, a settembre di quest'anno, di un nuovo negozio multisport a Brescia, nell'area del centro commerciale Nuovo Flaminia. Più il rifacimento, che sarà completato entro quest'anno, del negozio di Desenzano. Sono solo le ultime tappe di crescita dimensionale dell'azienda fondata vent'anni fa da Sergio Longoni, 78enne grande appassionato di ciclismo e montagna e oggi presidente di Bicimania e Df Sport Specialist, aziende che guida con l'energia degli inizi e in cui ha inserito anche le sue due figlie Francesca, che si occupa del marchio Blu Frida, e Daniela, impegnata con lui su Df Sport Specialist.

Storiche

L'imprenditore che per passione ha legato il proprio nome a storiche imprese dell'alpinismo



Sergio Longoni
Fondatore

e a grandi campioni e gare di ciclismo è in piena fase creativa e ci dice che «è necessario costruire negozi che rendano immediata la visione completa dei prodotti. Perché abbiamo correnti temibili, fra cui il mondo e-commerce, che praticiamo anche noi visto che il mercato lo richiede».

Il progetto di Lissone prevede la realizzazione di negozi su tre piani, più un quarto con destinazione ancora da decidere e probabilmente affittato a una palestra, più un parcheggio per trecento posti auto. La parte commerciale sarà di 3500 metri quadri per vendita di articoli sportivi, «con una sistemazione ampia e moderna, attenta al prodotto. Nella nostra azienda - sottolinea Longoni - abbiamo possibilità di fornitura di 55mila articoli, dalla minuteria di settore fino al prodotto elettronico più sofisticato».

Competenze

Il nuovo progetto ha anche un risvolto occupazionale, visto che in aggiunta al personale già disponibile l'azienda è alla ricerca di una quindicina di nuovi addetti che abbiano, spiega Longoni, «competenze tecniche sul settore. Ci interessano

persone qualificate, specializzate sulla montagna, sul running, sul fitness dove manteniamo una qualificazione importante sugli apparecchi elettronici. Non è facile trovarle ma le cerchiamo».

Con 19 negozi e circa 400 dipendenti, l'azienda ha attraversato il 2020 dell'emergenza Covid recuperando sulla flessione importante registrata nel periodo più duro del lockdown. L'anno si è chiuso con una flessione del 15% ma gli investimenti non sono mai stati sospesi. Nel corso dell'anno le riaperture dei negozi hanno contenuto il danno, in aggiunta «al mondo della bicicletta - afferma Longoni - che è cresciuto tantissimo e ci ha dato una mano importante nel mantenere un bilancio sano. Il 2020 è stato complicato, ma ora guardiamo al futuro. Siamo impegnati su tutti i fronti di vendita, anche sull'e-commerce che secondo me sta stravolgendo il mondo commerciale. Comunque facciamo la nostra parte, e da noi tanti clienti vengono in negozio per toccare con mano, avere consiglio dall'operatore commerciale finendo il più delle volte con l'acquisto in negozio e non online, dove non sempre il prezzo è migliore rispetto al negozio. E naturalmente noi siamo molto attenti anche a questo aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il negozio della Sport Specialist a Sirtori, l'azienda si prepara ad aprire un megastore a Lissone

Il profilo

La passione per la montagna Un intuito commerciale

Quella di Sergio Longoni, classe 1942, è una vita dedicata alle grandi passioni del lavoro, della montagna e del ciclismo. Quando, nel 2002, ha fondato Df Sport Specialist per il commercio di articoli sportivi, l'imprenditore di Barzanò aveva già alle spalle decenni di lavoro. L'esempio in cui Longoni è cresciuto è quello di un ambito familiare centrato sul lavoro artigiano, nel suo caso l'esempio prima di un nonno calzolaio specializzato in scarpe per calciatori e ciclisti e poi di suo padre Ambrogio, che ha aggiunto al laboratorio di Barzanò il primo tassello commerciale di una bottega di calzature.

Il solco era tracciato ma il giovane Sergio non lo ha percorso subito. Dopo la scuola ed esperienze di lavoro come tornitore e addetto alle macchine a controllo numerico, si è affermato come straordinario venditore seriale per un'impresa che ritirava stock di calzature in liquidazione, una tappa fondamentale nella sua formazione da imprenditore. Chiusa l'esperienza, ha risposto al richiamo dell'azienda di famiglia. Si dà da fare con i mezzi del marketing dell'epoca, fra pubblicità tradizionale e lavoro "su strada" nei primi anni Settanta con Cinquecento e megafono per distribuire i suoi volantini. Sono gli anni della crescita basata non più

solo sulle scarpe ma, da appassionato di montagna, anche sul commercio di articoli per alpinismo. "Longoni Sport" diventa un marchio di alta reputazione nello sport, si afferma con la missione "Longoni Sport Expedition Everest" guidata da Oreste Forno in un format che Sergio Longoni non ha mai abbandonato, abbinando, soprattutto dai primi anni Novanta, l'attività d'impresa a grandi eventi dello sport. Intanto l'azienda cresce e conta all'alba del Duemila, 13 negozi e 650 dipendenti per un fatturato di 170 miliardi di lire. La storia societaria cambia con la cessione della maggioranza delle quote a un Fondo inglese, per uscire poi totalmente nel 2002. Ma dopo pochi mesi riparte in partnership con Cisalfa e con la nascita di Df Sport Specialist. M. DEL.

«La sicurezza sui luoghi di lavoro Servono formazione e addestramento»

La Cisl

Promosso dal sindacato un ciclo di incontri dedicati ai rappresentanti dei lavoratori

Focus sulla sicurezza, alla Cisl di Monza Brianza Lecco.

La sede di via Besonda ha ospitato il primo di una serie di incontri promossi dal sindacato per gli Rls (i rappresentanti per

la sicurezza), in collaborazione con il regionale.

In particolare, l'attenzione è stata dedicata al Documento di valutazione dei rischi (Dvr), il testo che individua i rischi in materia di salute e sicurezza presenti in un luogo di lavoro e su cui si basano i piani di prevenzione e protezione che l'azienda deve mettere in atto per eliminare, o quantomeno ridurre, le probabilità del verificarsi di situazioni pericolose per i lavora-

tore e per chi si trova, anche temporaneamente, a frequentare i suoi spazi. Un documento che, seppure obbligatorio in tutte le aziende con almeno un dipendente (o collaboratore), non è conosciuto da tutti i lavoratori, mentre molti di quelli che sanno che esiste non lo hanno mai letto.

A mostrare l'esigenza di prestare attenzione all'argomento, come evidenziato ieri dal sindacato, sono i numeri. Gli infortuni

sul lavoro sono in crescita nel 2021 (278 in provincia di Lecco e 535 nel Monzese), ma soprattutto sono in crescita i morti sul lavoro (due nel Lecchese e altrettanti in provincia di Monza e Brianza). Situazione, questa, che rimarca la necessità di lavorare sulla cultura della sicurezza a 360 gradi, sia sul fronte delle aziende che dei lavoratori.

«Il primo passo nella lotta contro il fenomeno degli infortuni sul lavoro è garantire infor-

mazione, formazione e addestramento - sostiene Enzo Mesagna, segretario Cisl Monza Brianza Lecco -. Per questo abbiamo attivato un percorso formativo, articolato in tre appuntamenti, per gli Rls sul tema della salute e della sicurezza in collaborazione con la Cisl regionale. L'obiettivo è dotarli di tutte le informazioni e gli strumenti necessari per consentirgli di svolgere al meglio il loro ruolo e rendere così più sicure le nostre aziende».

L'esordio, che ha tenuto banco è stato dunque dedicato al tema "Come iniziare a leggere e capire un Dvr". In "aula" una trentina di lavoratori provenienti da aziende metalmeccaniche, alimentari, edili, chimiche e dei trasporti dei territori di Monza Brianza e Lecco.

che e dei trasporti dei territori di Monza Brianza e Lecco.

Il corso è stato tenuto da Ca-logera Campo, docente a contratto in materia di "management della prevenzione e promozione della salute" per il corso di laurea Magistrale di Scienze della Prevenzione alla Statale di Milano. A fare gli onori di casa Mirco Scaccabarozzi, segretario generale Cisl Monza Brianza Lecco: «La salute garantita costituzionalmente riguarda anche il cittadino lavoratore. Occorre compiere un salto culturale poiché la qualità del lavoro passa ineludibilmente dalle garanzie di sicurezza. Zero morti sul lavoro è il mantra che ci deve guidare nei percorsi quotidiani dentro le aziende». C. DOZ.

Lavoro & vaccini

Il Green pass in fabbrica

«In fabbrica soltanto chi si vaccina» Ma i lecchesi non seguono Cucinelli

Il dibattito. L'imprenditore tessile del lusso mette in aspettativa retribuita i dipendenti no vax
Valentina Fontana non concorda: «Sembra quasi un incentivo, meglio premiare gli altri»

LECCO

Mettere i dipendenti "no vax" in aspettativa retribuita per sei mesi, al fine di tutelare la salute e la serenità di tutti gli altri.

È una soluzione, quella ipotizzata dall'imprenditore umbro Brunello Cucinelli, che tra i colleghi lecchesi non trova molti consensi. Pagare un dipendente perché stia a casa non è una soluzione congeniale al tessuto produttivo del nostro territorio.

«Non giudico e non discrimino, ma non premio». Così si può sintetizzare il pensiero di Valentina Fontana, vicepresidente del Fontana Group, che affrontando il tema pone sul tavolo della discussione due elementi precisi: merito e fiducia.

«È un'idea che reputo particolare, in primo luogo perché per motivi di privacy il datore di lavoro non può chiedere al dipendente se si sia vaccinato. Ma in ogni caso la considererei una mancanza di rispetto nei confronti di chi, invece di essere pagato restando a casa, riceve lo

stipendio lavorando regolarmente. Sarebbe quasi un incentivo a non vaccinarsi, per le persone che non sono particolarmente desiderose di lavorare. La nostra filosofia, invece, è quella di premiare chi si impegna e nel rispetto della società e delle persone che ha intorno fa la scelta di vaccinarsi».

Valentina Fontana
Gruppo Fontana

Qui entra in gioco l'altro elemento. «Qualche timore è comprensibile, rispetto al siero. Ma la salute collettiva e l'economia dipenderanno dal comportamento e dalle scelte dei singoli. Io credo nella scienza ed è doveroso continuare a fidarsi, tanto più che i rischi statisticamente sono molto bassi. Speriamo che tutti facciano la scelta di vaccinarsi, anche se sappiamo che non basterà questo a porre fine alla pandemia».

Come negli stabilimenti del Fontana Group, anche in quelli della Ita si continuerà anche nei prossimi mesi a osservare tutti gli accorgimenti adottati ormai quindici mesi fa, per tutelare tutti i dipendenti rispetto al rischio di contagio.



Controlli anti Covid alla Fontana group di Calolzio

«Se si decide di mettere un dipendente in aspettativa per sei mesi forse è perché non c'è tanto lavoro - è la battuta con cui esordisce l'a.d. Andrea Beri -. In questo momento credo che debba esserci invece la voglia di continuare a produrre, laddove ci siano produzioni che possono essere sostenute. Cambiando in-

vece prospettiva, posso aggiungere che finché facciamo impresa in un Paese democratico dobbiamo accettare anche le persone che non vogliono vaccinarsi, anche se non capiscono che sono soprattutto loro a rischiare di rimetterci. Questo implica, in ambito aziendale, il mantenimento costante di tutte le regole

che abbiamo adottato ormai da un anno. Nel plant di Calolzio, comunque, i dipendenti che non intendono immunizzarsi sono un paio su 120 dipendenti. Più numerosi, invece, nella sede veneta. Di sicuro, il comportamento collettivo sarà decisivo».

C. Doz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi dell'Api: «È vietato chiedere dati vaccinali»

Quella di Brunello Cucinelli è una proposta che nelle scorse ore ha fatto parecchio discutere. Per il "re del cachemire", stilista e imprenditore, il tema della sicurezza sul posto di lavoro è fondamentale. Per perseguirla, ha spiegato, è pronto a mettere in aspettativa retribuita per sei mesi il personale che dovesse decidere di non vaccinarsi.

«Non voglio rendere obbligatorio il vaccino e non voglio nemmeno licenziare nessuno - ha spiegato a lanazione.it - ma non sono felice che venga qualcuno non vaccinato. Per questo proporrà un'aspettativa di sei mesi, remunerata», per salvaguardare e permettere a tutti gli altri di poter lavorare in serenità e sicurezza.

Il commento si inserisce nell'alveo dell'apertura dell'hub vaccinale aperto nella sua azienda di Solomeo (Perugia), dove sta immunizzando il proprio personale. Non è però facile (e nemmeno regolare, salvo che non sia una scelta personale del lavoratore), per un imprenditore, sapere se il dipendente è vaccinato o meno. Come ha ricordato l'ufficio stampa di Api Lecco Sondrio, infatti, il Garante per la protezione dei dati personali ha chiarito che il datore di lavoro non può richiedere ai propri dipendenti di fornire informazioni sul proprio stato vaccinale o copia di documenti che comprovino l'avvenuta vaccinazione. C. Doz.

«Ripetiamo ai lavoratori: solo uniti si sconfigge il virus»

«Anche le persone vaccinate possono contrarre il virus. E allora perché dovrei impedire al lavoratore di entrare in azienda? Se ci dimostrassero che l'immunizzazione è totale, non si può più essere veicolo di trasmissione e il siero è innocuo ci potrei fare un ragionamento, ma così, al momento, non è».

Ha un approccio critico Walter Cortiana, titolare della 3C Catene di Lecco, nell'affrontare il tema della gestione del personale "no vax".

«Non so quante altre aziende artigiane di 11 persone abbiano

modificato 4 volte i protocolli in azienda, coinvolgendo medico del lavoro e Rls, ma noi in questo modo abbiamo tenuto il virus fuori dalla nostra impresa. Risulta però difficile accettare che l'ultimo protocollo, nonostante la situazione stia migliorando, abbia inasprito i vincoli, imponendo di indossare la mascherina sempre e non solo quando non c'è la distanza minima».

Quindi, sul vaccino, ha aggiunto che «farlo non è obbligatorio, ma si è di fatto costretti: se ora per andare allo stadio serve

il tampone, arriverà il giorno in cui, prenotando al ristorante, ci si sentirà chiedere se si è vaccinati o meno. In azienda si fa il massimo per garantire la sicurezza dei dipendenti, adottando gli accorgimenti del caso e valutando gli eventuali sintomi del personale; andare oltre è difficile: bisogna capire dove finisce la privacy e inizia il diritto alla sicurezza e comunque valutare il ruolo del medico del lavoro».

Alla Technoprobe di Cernusco il tema è inevitabilmente all'ordine del giorno anche in funzione dell'hub vaccinale attiva-



Livio Lamparelli, Technoprobe

to dall'azienda. Qui, l'affermazione di Cucinelli non è sfuggita e ha suscitato qualche «riflessione amara», come ha ammesso Livio Lamparelli, direttore delle risorse umane. «Nei nostri posti di lavoro si trascorre buona parte della giornata e bisogna far convivere scelte private e convinzioni personali. Noi non possiamo chiedere ai nostri dipendenti se siano vaccinati, ma fin dal principio abbiamo cercato di trasmettere il messaggio che si deve combattere tutti insieme. La valutazione di Cucinelli mi sembra molto

umana, ma a livello di comunicazione aziendale avrei fatto scelte diverse. Le nostre inoltre non sono realtà sanitarie, che hanno l'esigenza di garantire la salute dei loro pazienti, per i quali i soggetti non immunizzati possono essere fonte di rischio. Noi - andiamo avanti con i Dpi e gli accorgimenti del caso, sperando che l'autunno sia diverso da quello passato, anche se la situazione in Gran Bretagna e in Asia qualche timore lo crea. Sotto questo aspetto, bisogna valutare che se si vaccina solo l'occidente, quando si riapriranno i viaggi il virus tornerà a bussare anche alla nostra porta». C. Doz.

Sospensione o licenziamento Possibili a certe condizioni

La normativa

Il giuslavorista Giuseppe Gallo
«La figura chiave resta il medico del lavoro»

«Un conto è un contesto informale di relazioni, un altro è l'ambiente di lavoro dove si è tenuti al rispetto delle norme sulla tutela della salute dei dipendenti, relative al decreto legislativo 81 del 2008»

spiega l'avvocato Giuseppe Gallo, con buona pace del principio di tutela della privacy e della non discriminazione in base alle scelte personali.

Nella realtà concreta di un contesto di lavoro prevalgono, per legge, le precise responsabilità a carico del datore di lavoro in termini di sicurezza.

Tutte norme pre pandemia che ora aiutano a dare una lettura dei comportamenti possibili, consigliati, prescrittivi.

«Nel caso di un dipendente in un contesto aziendale che sceglie di non verificare se è negativo o se ha o meno sviluppato anticorpi al Covid 19 per ottenere la certificazione oppure se decide di non sottoporsi a vaccinazione - continua Giuseppe Gallo - rimane comunque l'obbligo per il datore di lavoro di cautelarsi e di verificare con il medico del lavoro se la permanenza della persona è compatibile con l'organizza-

zione e con la mansione che gli è stata attribuita».

La norma prevede infatti che sia tutelato il lavoratore anche rispetto a se stesso e a un suo comportamento potenzialmente a rischio oppure se mette a rischio la sicurezza di altre persone, colleghi, fornitori, clienti o collaboratori. Per questo restano stringenti le norme già previste per il contenimento della pandemia, nei luoghi pubblici o nei negozi e i titolari devono vigilare attivamente perché non decada l'uso precauzionale dei presidi sanitari.

Inoltre «considerando che la copertura vaccinale comunque lascia scoperta dallo sviluppo degli anticorpi una parte percentuale della popolazione, il

datore di lavoro, anche in questo caso, deve fare in modo che il rischio nel contesto in cui si opera sia il più basso possibile ed è tenuto a rispondere del suo comportamento. Si tratta anche di tutelare chi si troverebbe con maggiori carichi di lavoro in caso di malattia o quarantena di un collega che ha trascurato le norme di protezione» prosegue Giuseppe Gallo.

La figura chiave resta comunque il medico del lavoro, è lui che deve essere attivato per la valutazione sia della salute della persona sia del parametro reale di rischio.

«Pur non essendoci una norma specifica per il rischio legato alla pandemia, il datore di lavoro deve appoggiarsi a medico



Giuseppe Gallo, giuslavorista

del lavoro che stabilirà se il soggetto deve o meno vaccinarsi e se, per diversi motivi, risulta incompatibile alla mansione lo deve sospendere, infine - conclude l'avvocato Giuseppe Gallo - se permanesse la condizione di incompatibilità si può arrivare alla misura estrema: il licenziamento». M. Gis.

Rischi sul lavoro: corso della Cisl, si punta sulla formazione

 leccoonline.com/articolo.php

June 18, 2021

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o se vuoi negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Proseguendo la navigazione nel sito, acconsenti all'uso dei cookie.

ACCETTA

Lecco



È un documento obbligatorio in tutte le aziende con almeno un dipendente (o collaboratore) ma moltissimi sono i lavoratori che non lo hanno mai letto e ancora di più quelli che ne ignorano l'esistenza. Si tratta del DVR, il *Documento di Valutazione dei Rischi*, il testo che individua i rischi in materia di salute e sicurezza presenti in un luogo di lavoro e su cui si basano i piani di prevenzione e protezione che l'azienda deve mettere in atto per eliminare, o quantomeno ridurre, le probabilità del verificarsi di situazioni pericolose per i propri lavoratori e per chi si trova, anche temporaneamente, a frequentare i suoi spazi.



Da sinistra Giuseppe Sbaruffat, Calogera Campo e Mirco Scaccabarozzi

Purtroppo i dati sono chiari: non solo **il fenomeno degli infortuni sul lavoro è in crescita nel 2021 (278 in Provincia di Lecco e 535 in Provincia di Monza e Brianza)** ma sono in crescita i numeri dei morti sul lavoro (2 in Provincia di Lecco e 2 in

Provincia di Monza e Brianza). Se una parte delle aziende non sempre mette in atto la prevenzione - come ci raccontano alcuni fatti di cronaca recenti - o la attiva in modo sommario, non dobbiamo peraltro nasconderci che anche i lavoratori, troppo spesso, hanno una percezione del rischio molto inferiore rispetto al reale a causa di scarse informazioni e competenze superficiali. È essenziale quindi che - oltre a pretendere l'applicazione delle misure di tutela previste dal Testo unico sulla sicurezza sul lavoro D.Lgs. 81/2008 - i lavoratori sviluppino piena coscienza dei rischi nei quali potrebbero incorrere e acquisiscano competenze atte ad evitarli e tutto ciò è possibile solo grazie alla formazione. I numeri ci dicono che c'è ancora molta strada da fare per garantire la sicurezza e la tutela della salute nei luoghi di lavoro.



«Il primo passo nella lotta contro il fenomeno degli infortuni sul lavoro è garantire informazione, formazione e addestramento. - sostiene **Enzo Mesagna**, segretario CISL Monza Brianza Lecco - Per questo, come CISL Monza Brianza Lecco abbiamo attivato un percorso formativo per gli RLS, i Rappresentanti dei Lavoratori, sul tema della salute e della sicurezza in collaborazione con la CISL regionale». Il corso prevede 3 appuntamenti. «L'obiettivo - spiega Mesagna - è dotare i nostri RLS di tutte quelle informazioni e quegli strumenti necessari per consentire loro di svolgere al meglio il proprio ruolo e rendere così più sicure le nostre aziende». Nella mattina di oggi, 18 giugno, **presso la sede CISL di Lecco**, si è tenuto il corso *"Come iniziare a leggere e capire un DVR"*, a cui hanno partecipato una trentina di lavoratori provenienti da aziende metalmeccaniche, alimentari, edili, chimiche e dei trasporti dei territori di Monza Brianza e Lecco. Il corso è stato tenuto da **Calogera Campo**, docente a contratto in materia di "management della prevenzione e promozione della salute" per il corso di laurea Magistrale di Scienze della Prevenzione presso l'Università Statale di Milano. A fare gli onori di casa **Mirco Scaccabarozzi**, segretario Generale CISL Monza Brianza Lecco: "La salute garantita costituzionalmente riguarda anche il cittadino lavoratore. Occorre

compiere un vero salto culturale poiché qualità del lavoro passa ineludibilmente dalle garanzie di sicurezza. Zero morti sul lavoro è il mantra che ci deve guidare nei percorsi quotidiani dentro le aziende».



© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco